

*L'acqua nel territorio di Bibbiano
da Matilde ai giorni nostri*

Economia e vita agricola a Corniano tra il 1115 e il 1203

Presentazione a cura di **Giuseppe Giovanelli**, storico e co-responsabile del Centro Diocesiano Studi storici di Marola

Fra tutti i territori reggiani, si può correttamente affermare che quello di Bibbiano e dintorni sia tra i più documentati, quanto a popolazione e vita economica, relativamente al periodo immediatamente successivo all'età di Matilde (1046-1115), come conseguenza ed eredità del suo governo. Scorrendo, infatti, i registi delle 1117 pergamene dell'Abbazia di Marola, fondata dalla stessa Matilde, si nota come Corniano e le località limitrofe siano, almeno nel secolo XII, tra le più ricorrenti.

Non risulta, però, che finora ci sia stato, a riguardo di queste località, uno studio adeguato, anche per mancanza di una edizione diplomatica delle pergamene. Oggi le cose stanno cambiando grazie al fatto che Arnaldo Tincani ha appena provveduto ad una ottima edizione delle prime duecento pergamene¹. Non sono tutte, ma è già molto, perché proprio da queste il territorio bibbianese emerge con i suoi abitanti, la sua economia agricola, con la mappatura stessa dei possedimenti, con lo sviluppo impressogli dalla presenza dei monaci di Marola.

L'attenzione destatasi alcuni anni or sono dalla pergamena del 1159 attinente al "formadio" è un sicuro indice di come il cartolario di Marola possa fornire una delle rappresentazioni più ricche del territorio bibbianese e dei dintorni ad esso collegati dalle proprietà monastiche dell'abbazia di Santa Maria.

Lavorando sul regesto Milani

Gli appunti che seguono sono stati elaborati facendo ricorso, ancora, ai registi che di tutto il cartolario di Marola ha fatto il professor Milani, negli anni 1970, il che mi ha consentito di dare qualche utile occhiata anche oltre il secolo XII. Tra le carte del Milani, tuttavia, non è rimasta copia dattiloscritta di questo suo imponente lavoro, ma solo la copia manoscritta delle relative schede, pergamena per pergamena. La sua grafia, minutissima per contenere l'intero regesto di ogni singola pergamena in un cartoncino di cm 11 per 9, risulta non sempre leggibile, soprattutto per quanto riguarda i nomi propri di luogo.

Ciò nonostante, basandoci su queste schede e limitandoci alle sole prime 4 delle 14 buste in cui l'archivio di Stato di Modena conserva il cartolario, possiamo individuare un centinaio di documenti nei quali ritorna il nome di Corniano o delle località circoscriventi. Ma si tratta di un numero indicativo che solo la lettura per intero dei documenti e una buona conoscenza della toponomastica storica del territorio può confermare.

Stando al "memoriale" (1115-1118) del vescovo di Reggio Bonsignore, le terre e i diritti (decime) donati da Matilde all'Abbazia sarebbero da collocarsi nei dintorni di Marola, nelle valli del Tassobbio e del Crostolo. I redditi conseguenti sarebbero serviti per la costruzione del monastero stesso, almeno nelle sue prime strutture essenziali. Poi si sarebbero aggiunti i possedimenti in alta montagna (il priora-

¹ A.Tincani, *L'Abbazia di S. Maria di Marola – Le carte (1075-1192)*, Deputazione di Storia Patria, Reggio Emilia 2012. Il totale delle pergamene residue, oltre 1600 al tempo del Muratori, ammonta ora a 1117 (fonte: F. Milani).

to del Cerreto delle Alpi), nel modenese (Marano e il Colombaro) e, tra i più significativi, quelli del Bibbianese.

Il primo documento (superstite) che parla di questi ultimi è la donazione che Giovanni da Corniano, monaco di Marola, fa di tutti i suoi beni all'abbazia, il primo febbraio 1145: «*offero trado ecclèsie sancte Mariè que est constructa in loco Marole id quicquid iuris habeo in Corniano aut infra Italicum regnum omnia et ex omnibus in integrum*»².

Per non essere descritta nei singoli particolari, pezza per pezza, immobile per immobile, deve trattarsi di una grossa donazione di terre e di caseggiati sulla quale sorge da subito la *domus de Corniano, quae est sub regimine monasterii de Marola*³, e perciò detta anche, a Corniano, *domus Marolae, domus Maraulensium*, come troviamo ripetutamente nei documenti successivi.

Probabilmente, però, non si tratta del primo possedimento marolese in questa zona di alta pianura, sud-ovest di Reggio. Infatti, nello stesso anno 1145, il 18 settembre, i monaci ottengono da Gisla, vedova di Guido, figlio di Arduino da Palude, il permesso di attraversare i suoi possedimenti con un canale per derivare acqua dal fiume Quaresimo. A questo acquisto di un diritto fa seguito, il 22 maggio 1146, l'acquisto di una *peciola de terra*⁴, in località adiacente chiamata Piano della Noce, confinante col Quaresimo da cui appunto derivare il canale. La necessità di questo canale presuppone, ovviamente, una congrua estensione di terre da coltivare o da allevarvi bestiame.

La graduale rapida costituzione dell'azienda agricola di Corniano

La stessa preoccupazione di avere acqua i monaci l'hanno anche per i possedimenti di Corniano dove – ed emerge chiaramente dai documenti successivi – i monaci intraprendono un piano di estensione della proprietà che, per i modi con cui si svolge, non può dirsi casuale, anche se molto può dipendere dalla stima che il nuovo monastero sta acquisendo tra la popolazione del luogo che gli fa, di conseguenza, numerose donazioni. Queste si affiancano e, in un certo senso, vengono razionalizzate da acquisti che tendono ad accorpate la proprietà intorno a due poli: la *domus* e il *canale* o *acqueductum* da Corniano fino a San Polo (allora Caviliano) dove il canale riceve acqua dall'Enza.

Tenendo conto che lavoriamo su una documentazione superstite di un più ampio carteggio distrutto dal tempo o dall'incuria, vediamo alcuni delle prime operazioni fondiarie che interessano la *domus* di Corniano:

- il 21 gennaio 1159, tre distinte operazioni fondiarie, evidentemente già programmate, indicano la strategia di Marola su Corniano:

a) la prima è una donazione: i fratelli Ardizzone, Gerardo e Tignoso, con il cugino Fredolfo donano otto pezze di terra, poste in Corniano, nei pressi del canale, nei luoghi detti Gambarotta, Chiusa, Pradelle, Co[n]conicio, la cui misura totale è stimata produttiva di 400 staia di spelta. Su una di esse sorge un casamento;

b) la seconda è l'acquisto da Gerardo del fu Leone, nel luogo detto Gambarotta, di una terra lavorativa racchiusa da tre lati dalla proprietà del monastero del valore di dieci soldi d'argento lucchesi;

c) la terza pure è un acquisto da Cottafava del fu Alberto di Gualdrada di una terra lavorativa, confinante da due lati con il monastero del valore di otto soldi d'argento lucchesi.

Coerenti a queste sono anche:

- un casamento e una pezza di terra donati il 29 aprile 1160 dal fu Gerardo di Alberto e dalla matrigna Mabilia;

- una pezza di terra acquistata dai fratelli Gerardo, Rainaldo, Bonizone e Gualterio di Montezane nel luogo detto Conconicio del valore di quattro soldi e sei denari d'argento milanesi;

² «Offro e consegno alla chiesa di di Santa Maria costruita nella località di Marola tutto ciò che è di mia proprietà in Corniano o entro i confini del Regno d'Italia, tutto come si trova nello stato attuale».

³ «La casa di Corniano, dipendente dal monastero di Marola».

⁴ «Piccola pezza di terra».

- un appezzamento acquistato da Viviano e dal suo gruppo familiare, residenti in Vetto, del valore di 28 soldi d'argento milanesi, costituiti da un casamento posto in Corniano accanto al canale, e altre pezze di terra poste accanto alla via Monticolense, in Casale e in Terruse;
- un appezzamento acquistato il 30 marzo 1163 da Rainerio del fu Gerardo di Bianello, del valore di 15 soldi d'argento milanesi, costituito da due pezze di terra lavorativa;
- una pezza di terra acquistata il 12 dicembre 1166 da Malnipote da Caviliano e sua moglie Donella, del valore di cinque soldi imperiali, seminabile con tre staia di spelta, attraversata dalla via;
- una terra con un tutti i correlati beni mobili e immobili donata il 23 maggio 1167 da Guido, figlio del fu Arborio da Corniano, il quale, però, si riserva la vigna in Roletto e un campo in Gambarotta.

Altri ampliamenti per acquisti o donazioni avvengono

- nel gennaio 1170: due terzi di un casamento + un allodio + una *petiuncula* di terra che era situata dentro all'orto del monastero);
- nel 1171: un terreno lavorativo del valore di 6 soldi imperiali;
- nel 1173: una clausura in Corniano, confinante col canale;
- nel 1176: tutta la terra che il fu Arborio aveva in Corniano;
- nel 1180: una terra del valore di otto soldi imperiali;
- nel 1183 due pezze in Rialto di Corniano del valore di 26 soldi imperiali;
- nel 1187: una terra di un sestaro meno 4 biolche divisa in 12 pezze.

C'è però da registrare, nel 1177, anche qualche cessione di terre cornianesi, probabilmente non confinanti con quelle del monastero, in cambio di terre sull'alpe di Monte Rotondo e in Montepiano *Fazoli*, il che dice di una gestione delle proprietà che cerca di bilanciare i vari interessi di tutti i possedimenti monasteriali tra pianura e montagna, tra modenese e reggiano, tra Lombardia (Emilia) e Toscana.

Per non proseguire in un elenco puramente tecnico di tante operazioni fondiari che proseguono ancora ininterrotte nei decenni seguenti, mi limito a citare alcuni topomini (presumibilmente) cornianesi che emergono da tali operazioni e che gli abitanti del posto possono dire se mai esistono ancora: Baselica, Bora Predelli, Bulmedello, Campo de Clusa, Campo del casale, Campo del Mulino, Campo dell'Olmo, Longora, Pero Dosi, Pero Scuro, Pero Sento, Pero Spinoso, Ai Peri di quelli della Valle, Pizzale, Pragnola, Quadoso, Quercum Rubeum (Quercia Rossa), Selegeto, al Termine, Ulmidello, Zoche-to.

Le terre sono classificate come lavorative (quindi arabili), clausure (orti e frutteti), prative, vignate, casamenti (pezza di terra su cui sorge la casa, abitualmente circondata da un largo prato in cui razzolano maiali e pollami; vedere la cronaca di Salimbene).

Il ruolo di antiche famiglie "romane"

... e, proseguendo nello spoglio delle pergamene, troviamo ancora ulteriori incrementi di questo grosso nucleo agrario costituito dai monaci in Corniano, ma anche altre preziose informazioni:

- il ruolo dei feudatari di Bianello, Montezane e Montevetro;
- la presenza di famiglie storiche il cui nome – anche se per ragioni contingenti si dichiarano in grande maggioranza longobarde – fa pensare ad antichi superstiti ceppi di popolazione romana, origine attestata peraltro dal topomimo *Baselica*: i Ruffi, gli Adami, i Cantelli, gli Amigetti, i Grappi. La loro è una presenza molto importante in quanto sappiamo quanto la *cultura* romana abbia mantenuto viva la pratica agricola con tutte le conoscenze relative alla conduzione dell'azienda contadina che semina granaglie, coltiva l'orto e le piante da frutto, alleva animali domestici;
- l'intreccio delle *viae* [di terra battuta] e *stratae* [pavimentate a sasso]: la *Monticolense* che va a Montecchio; la *Carrara* che il nome stesso dice carrabile; la *Maxera*, la *Stratella* che va a Bibbiano...
- l'uso corrente di moneta lucchese, milanese, imperiale che dice di elevati affari a largo raggio nel così detto Regno d'Italia;
- la presenza di possedimenti di altri monasteri come quello di Sant'Apollonio in Canossa.

Tutto particolare emerge l'interesse dei monaci ad accrescere i loro possedimenti intorno al canale che deriva le acque dall'Enza e, probabilmente, anche a proteggerne la funzionalità acquisendo le proprietà agricole attraverso le quali scorre fino a San Polo. Può avere un significato il fatto che lo stesso imbocco del canale presso l'Enza in San Polo, come leggiamo negli statuti seicenteschi di San Polo, si chiami "Marolo"⁵.

Ma, ripeto, tutte queste sono soltanto le prime impressioni che si hanno leggendo i documenti marolesi del tempo. Ora occorre uno studio interdisciplinare fatto anche da esperti di topografia locale per organizzare queste conoscenze in vere e proprie mappe.

Il monachesimo benedettino

La comprensione dei significati ultimi di queste operazioni fondiarie (donazioni, acquisti, permutate, allivellamenti, affitti) necessita di alcuni approfondimenti sulla funzione sociale, economica, politica del monachesimo benedettino, anche per spiegarci come Matilde e i canossani abbiano fatto un così ampio ricorso alla fondazione di monasteri dispersi sul loro territorio.

Nel medioevo non esiste uno stato concepito come quello moderno, preoccupato del benessere della popolazione. I servizi fondamentali che oggi sono dello stato, nel medioevo sono della Chiesa: la viabilità, la sanità, l'assistenza e previdenza, l'istruzione, la sicurezza.

La libertà e l'indipendenza comunale che Matilde inizia a riconoscere alle sue popolazioni ha bisogno, per attuarsi, dell'autonomia alimentare; e questa è proprio l'obiettivo della politica agricola dei benedettini cluniacensi così cari a Matilde (ricordiamo la presenza dell'abate di Cluny, Ugo di Sémur en Brionnais, a Canossa, nel 1077, significativa di questo legame, oltre a tutti gli altri legami che Canossa ha con la Borgogna dei cluniacensi e, poi, dei cistercensi⁶).

Sul modello dei cluniacensi, anche i monaci di Marola curano e amministrano ampi territori che vanno ben oltre i bisogni della loro piccolo monastero per farsi carico, invece, dei bisogni della popolazione che insiste su questi territori, con una duplice finalità:

a) *creazione di una comunità civile*, riunendo intorno a una chiesa o a una *domus* abbaziale la popolazione, con regole e norme "democratiche" che sorreggono la convivenza⁷;

b) *ricerca dell'autonomia alimentare* per la popolazione, sfruttando al meglio le risorse del territorio: trasformazione delle selve in ronchi e *novalis* dove seminare granaglie; impiantare vigne e frutteti; creare prati per allevamento di "bestie grosse", cioè soprattutto di bovini da lavoro e da latte; studiare e attuare i procedimenti più idonei per la trasformazione, la conservazione e l'interscambio o la commercializzazione dei prodotti alimentari; creazione di un artigianato specializzato nel costruire attrezzi come carri, bottame, pentolame, macchinari dei molini, arredo domestico; di muratori per uno sviluppo edilizio che lascia le capanne di legno per le case murate e coppate.

Tutto ciò ritroviamo attuato nelle carte di Marola dove i pochissimi monaci (da sei a una ventina, secondo i periodi), distribuiti su territori che vanno dal Modenese al Reggiano e alla Lunigiana, coinvolgono nel lavoro in primo luogo i conversi (persone o intere famiglie che donano se stessi al monastero, ricevendo in cambio il necessario per vivere, soprattutto nella malattia e nella vecchiaia), poi gli affittuari e, non ultima, la popolazione delle terre da loro governate o a loro vicine.

⁵ G. Ramusani, *Liber Proclamatum Castri S.ti Pauli (1597-1674)*, Tip. Artigianelli, Reggio Emilia 1891, p. 121.

⁶ Sulla riforma benedettina cistercense cfr. M. Lebeau, *Chronologie de l'histoire de Cîteaux*, Académie de Dijon, Dijon 1987; F. Farina - I. Vona, *L'organizzazione dei Cistercensi nell'epoca feudale*, Edizioni Casamari, Casamari 1988.

⁷ Abbiamo un esempio di questa azione civilizzatrice nelle comunità dell'alto appennino reggiano, dove i monaci, presenti con un priorato al Cerreto delle Alpi, sono a contatto, e talvolta in conflitto, con i Signori di Vallisnera. Questi, nel 1207, concedono alla loro popolazione uno Statuto di "democrazia" (riconoscimento che il potere è e deriva dal popolo) ancor più accentuata che non nella *Magna Charta* inglese, nella quale il titolare della sovranità è sempre il re che "concede", anziché "riconoscere", certe libertà ai sudditi. A Vallisnera, i Signori "propongono" l'azione di governo, ma l'approvazione viene dagli *homines*, analogamente a quanto accade nel monastero, dove l'abate propone, ma sono i monaci, riuniti nel capitolo, a discutere e ad approvare l'azione di governo.

Vediamo poi alcune delle risorse specifiche di cui i monaci hanno la disponibilità per attuarlo nel Bibbianese:

- disponibilità del *canale d'Enza per fornire acqua all'agricoltura*, all'orticoltura, all'allevamento bestiame, ai molini;

- tecniche di lavorazione e conservazione delle derrate alimentari. Due documenti sono particolarmente significativi: quello famoso del 1159 relativo al *formadio* e quelli del 1192-1194-1195 relativi alle saline che i monaci aprono e gestiscono a Cervia;

 - scuola di lettere, cioè di cultura letteraria e scientifica;

 - scuola di arti e mestieri. Queste scuole sono ambedue documentate dalla vicenda di Ugo e Amigetto dei Cantelli, padre e figlio della benestante famiglia di Corniano che, nel 1203, donano tutti i loro beni al monastero per farsi conversi, ma a condizione che il ragazzo debba essere istruito in *doctrina litterarum, et si dictus Amigettus non poterit addiscere, non debent mittere cum asinis nec bovibus neque cum porcis, nisi sua fuerit voluntas, sed debet morari in domo monasterii honorifice*; e che, in tal caso i monaci, come alternativa, *debeant ei dare aliam artem convenientem*⁸.

Marola ha dunque una scuola di lettere che, dal contenuto delle pergamene citate, dovrebbe essere in Corniano, dove pure deve esserci una scuola di “arti”, cioè di mestieri che, sempre dal contesto cornianese, dobbiamo dire relativi all'agricoltura e all'artigianato.

Al di là del fatto economico, occorre sottolineare come il successo dell'impresa benedettina è documentato anche alla particolare concezione del lavoro manuale che, secondo la regola e la cultura tradizionale di questi monaci, è svolto con ordine e misura rispetto alle esigenze globali della persona; non è cosa da servi, ma caratterizza la natura stessa dell'uomo che, con la sua libertà, con le sue capacità umane e intellettuali, può “governare” le risorse e le potenzialità varie della natura; è creatività (e quindi progresso); è socialità perché il lavoro organizzato a livello familiare e comunitario, oltre che scambio economico, è condivisione, organizzazione sociale, previdenza, assistenza e aiuto per chi non può lavorare.

Corniano. Il contesto ideale del “formadio”

Concluderei con una osservazione relativa al “formadio”. Si può discutere, come fa Arnaldo Tincani, se la pergamena del 13 aprile 1159, datata *sub porticu casa de Maroula*⁹, sia ascrivibile a Marola o a Corniano, per quanto un termine come *casa* – che nel latino medievale appare più idoneo a definire una dipendenza rustica che non una residenza abbaziale – e la presenza di due testimoni laici di Caviliano e Piazza, diano buone ragioni a chi propende per Corniano. L'importante è che i monaci di Marola siano portatori di una cultura di lavorazione del latte per trarne un prodotto a lunga conservazione e di facile commerciabilità e che la *domus* di Corniano mostri di possedere – documentate e non ipotizzate – tutte le condizioni ideali per la produzione del *formadio*:

- la guida e la disponibilità tecnologica dei benedettini che, proprio in questo periodo, nelle abbazie cistercensi milanesi, vanno codificando la produzione dell'antenato del grana¹⁰.

- una prevalente attività agricola che fornisca il principale sostentamento in granaglie vino, frutta¹¹.

⁸ «Sia istruito nelle lettere, e se il detto Amigetto non sarà in grado di imparare, non devono mandarlo ad accudire gli asini, le vacche o i maiali, a meno che questo non sia il suo desiderio, ma deve abitare onoratamente nella casa del monastero». «Devono dargli un'altra conveniente attività lavorativa».

⁹ Non è da escludere che le due diverse versioni del nome, *Marola* o *Maroula-Maraula*, corrispondano alle due diverse vocalizzazioni, montanara la prima, pianigiana la seconda.

¹⁰ Paolo Massobrio, *I territori del formaggio djcono «Cheese»*, in «Avvenire», 18 settembre 2015, p. 3.

¹¹ Da una pergamena non datata (parziale) di Marola; «Da Corniano possiamo ricavare (annualmente) 70 moggi di frumento; 40 moggi di spelta; 6 moggi di farro; 14 moggi di melica; 4 moggi di segale; 14 moggi di fave; 12 sestari di ceci; 16 carri di vino; 70 carri di fieno; dai molini 20 moggi di mistura e di spelta, dedotte le spese in uomini, asini, attrezzature, nel mantenimento dell'acqua agli asini». In età moderna, nel modenese, il moggio equivaleva a 20 stari; lo staro a 60 litri (P. Nobili, *Tavole di ragguaglio per le misure, i peso e le monete moderne e antiche*, Tip. Torreggiani, Reggio 1829).

- il prato irrigabile mediante il canale che per tutto l'anno può derivare acqua dal fiume;
 - la grande disponibilità di sale, sia per l'allevamento bovino che per la lavorazione del formaggio, garantita dalle saline di Cervia;
 - l'allevamento bovino nella parte *dominicata*, a conduzione diretta dei monaci, e in quella dei liberi contadini, associato alla disponibilità alla collaborazione tipica del governo benedettino, e all'intensa attività agricola;
 - l'allevamento suino che, come noto, associato a quello bovino, è indice certo della lavorazione del latte, anche se, contemporaneamente, il suino richiede il pascolo in boschi e quercete;
 - la centralità del territorio tra i mercati di Reggio, Parma e della Lunigiana, dove il monastero possiede beni alla Verrucola (Fivizzano) e un priorato a Càneva, e dove pure i feudatari Malaspina hanno rapporti con Bianello.
- Insomma, un ambiente pienamente e direttamente funzionale al "formadio", all'interno di un contesto sociale dove agricoltura, allevamento e artigianato sono l'uno funzionale agli altri.



Rappresentazione grafica di Emanuele Lamedica riassuntiva dei concetti sopra esposti